

“Ovociti alla patria”, una campagna governativa lanciata da Libération

E' DIMOSTRATO CHE IL DONO NON C'E' SE NON C'E' PAGAMENTO

Roma. “Donate i vostri ovociti!”. L'accorato imperativo campeggiava sabato in prima pagina su Libération, quotidiano della gauche. E' un terribile guaio, secondo Libé, la penuria cronica di ovuli, con tutte quelle coppie francesi in attesa di trovare “una fata buona” che le accontenti. In mancanza della fata, infatti, in tanti si vedono costretti (ma guarda un po') ad andarsene in paesi dove, par di capire, le donne si dimostrano molto più generose e oblativie delle egoiste francesi. Paesi come la Spagna e la Repubblica Ceca, per intendersi, dove dietro pagamento, a volte chiamato pudicamente indennizzo, si ottengono tutti gli ovociti che si vogliono (quanto a ottenere il bambino, è un'altra storia). Ogni anno, recrimina la presidente dell'associazione Maia, più di mille coppie francesi vanno a Barcellona, dove con 3850 euro avranno “in dono” gli ovociti, mentre la tariffa ceca è di 2700 euro circa.

Si avvicina anche in Francia il momento di aggiornare la legge sulla fecondazione e l'embrilogia (varata nel 1994, rivista nel 2000 e in scadenza nel 2009). Nel frattempo, l'Agence de biomédecine, l'ente governativo che si occupa di procreazione assistita, ha deciso il lancio, per la prossima settimana, di una campagna per “informare e incitare le donne alla donazione di ovociti”. Tutto questo, in attesa che con la nuova legge qualcuno proponga anche per le donatrici francesi la famosa “indennità solidale”.

La donazione di ovociti in Francia oggi è consentita a titolo totalmente gratuito, in nome del divieto di commercio di parti del corpo umano, e la possono fare solo donne che hanno già avuto figli. Gli ovociti, che si ottengono con tecniche sempre lesive della salute femminile, sono infatti parti del corpo umano. Stupisce semmai lo stupore di Libération e dei suoi molti intervistati, che non sembrano dare molto peso alla sindrome da iperstimolazione ovarica, sempre in agguato per chi si sottopone alle tecniche di produzione di ovuli per la procreazione assistita. Ma mentre quel pericolo (che prevede anche la possibilità di rimanere sterili, nei ca-

si più gravi) è accettato e accettabile se è in gioco la prospettiva di avere un figlio proprio, se si tratta di “donazione” così accettabile ovviamente non lo è più. Ecco perché le cosiddette donazioni sono quasi sempre vendite mascherate, ecco perché anche in paesi come la Svezia la donazione di ovociti è proibita, ed ecco perché è così patetico l'invito di Libération, che vorrebbe un modo meno mercificato di ottenere ovociti (rispetto, per esempio, all'America) ma poi non riesce a spiegare di “quanto” dovrebbe essere indennizzato lo pseudo-dono per non apparire – e non essere – una vendita.

C'è anche un altro aspetto, a complicare le cose. La donazione di ovociti, così come quella di seme maschile, in Francia è protetta dal totale anonimato, mentre negli ultimi anni si vanno moltiplicando, con l'aumentare dei nati da provette eterologhe, le associazioni di coloro che cercano di avere informazioni sulla loro nascita e sui loro genitori biologici. Si scontrano quindi, anche in Francia, il partito di chi vorrebbe l'acces-

so alle informazioni sui donatori e quello dei donatori stessi, per niente interessati, anzi terrorizzati, all'idea di dover un giorno affrontare i loro figli biologici.

Libération intervista due donne che hanno ricevuto ovociti (una l'ha trovati su Internet, l'altra a Barcellona). Una terza, donatrice e madre di due bambini, spiega perché considera la donazione un atto di solidarietà verso donne meno fortunate. Questa signora, descritta come particolarmente fertile, dice che all'anonimato non vorrebbe mai rinunciare, perché mai vorrebbe trovarsi alla porta, un giorno, uno sconosciuto che vuole conoscerla. Lei, spiega, “fornisce solo gameti, senza pensare a cosa succede dopo”, e se “un pezzettino del suo patrimonio genetico va a spasso da qualche parte”, lei semplicemente “non ci pensa”, perché “non si sente per niente una madre biologica”. Una signora generosa, che semplicemente “non pensa”, come molti e come Libération, a chi verrà al mondo. Non protetto ma condannato da una bugia.

Con il patto Brown-Cameron l'Inghilterra dice sì agli embrioni-chimera

Londra. Dopo mesi di dibattito, dopo un braccio di ferro che ha messo di fronte i paladini della ricerca a tutti i costi e i nemici della “scienza Frankenstein” dall'altra, il Parlamento di Westminster ha dato ieri il via libera alla sperimentazione sugli embrioni-chimera. Gli scienziati che già hanno

lavorato alla creazione di embrioni composti da Dna umano e cellule animali hanno ora ottenuto il consenso politico perché la ricerca possa proseguire. Ma la partita non è chiusa. Il dibattito parlamentare sullo Human Fertilisation and Embriology Bill proseguirà oggi con il voto sull'aborto e la con-